

PER SAPERNE DI PIÙ
bari.repubblica.it
repubblica.it



DANNI
Il risarcimento in favore della Regione riguarda anche l'immagine della Puglia

Dunque anche le farmacie avevano vantaggio perché così riuscivano a smaltire farmaci che altrimenti avrebbero dovuto buttare. La Corte ha dunque stabilito che esisteva un danno, indicandolo «nella misura del 50 per cento di tutte le ricette redatte dal D'Atri nel periodo dal 2000 al 2003». Mentre l'altra metà è finita in carico ai farmacisti.

Ma la vicenda, e qui c'è una novità importante, non riguarda soltanto i danni materiali. La Corte ha condannato, ribadendo

un concetto al quale tiene particolarmente, anche il medico (l'unico con una sentenza passata in giudicato) a risarcire la Asl per i danni di immagine. «Non c'è dubbio che il suo comportamento abbia creato un danno di immagine. E questa Sezione, da tempo, ha già avuto modo di affermare che la commissione da parte del pubblico dipendente di un reato contro la pubblica amministrazione, costituisce un evento che, oltre a offendere l'interesse di volta in volta tutelato dalla norma pe-

nale, può comportare anche un'offesa alla credibilità ed all'immagine della pubblica amministrazione di appartenenza, valori questi costituzionalmente protetti; ed ancora che la prova del danno all'immagine dell'amministrazione dipende dalle conseguenze in termini di credibilità, efficienza, efficacia, buona organizzazione e trasparenza che possono avere ampiezza e consistenza diversa, in termini di intensità e protrazione nel tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPESE
Da un minimo di 400 fino a un massimo di 1500 euro, sono le somme che le donne pugliesi incinte decidono di spendere per praticare la partoanalgesia nelle cliniche private o in intramoenia

Costi e pochi anestesisti l'epidurale un miraggio

ANTONELLO CASSANO

CARENZA di anestesisti, attività ridotta e costi alti. Per ottenere un parto indolore in Puglia servono ancora soldi e pazienza. I soldi, da un minimo di 400 fino a un massimo di 1500 euro, sono quelli che le donne pugliesi incinte decidono di spendere per praticare la partoanalgesia nelle cliniche private o in intramoenia. Queste in molti casi sono strade obbligate visto che negli ospedali pubblici l'epidurale, una piccola dose di anestetico iniettata nelle portanti al momento del travaglio per ridurre il dolore del parto, è praticata da poche strutture. La pratica dell'epidurale è lasciata dunque alla libera iniziativa delle varie Asl. I numeri in Puglia parlano da soli: nel 2015 in tutta la regione ci sono stati 31 mila parti. Di questi, circa 13 mila (pari al 43 per cento) con taglio cesareo. Secondo un monitoraggio fatto dalla Regione, delle restanti 18 mila donne che l'anno scorso hanno effettuato parti naturali, poco più di tremila (pari al 10 per cento del totale dei parti) hanno usufruito di un travaglio indolore.

Pochi gli ospedali pubblici che effettuano l'epidurale. A Bari per esempio l'unico a garantire un servizio 24 ore su 24 è il Policlinico, «ma rispondiamo alle richieste con notevole difficoltà a causa della mancanza di anestesisti» dicono i medici dell'azienda. In Asl Bari invece, la partoanalgesia è garantita solo all'ospedale San Paolo e solo per 12 ore al giorno. Fino a due mesi fa l'epidurale si poteva fare anche al Di Venere, ma esclusivamente in attività libero professionale e non gratuita. Una circostanza che ha creato polemiche anche via social attraverso la denuncia fatta da gruppi di mamme su Facebook. Il caso non è sfuggito alla direzione dell'Asl che ha sospeso l'attività. Non va diversamente nelle altre province. A Foggia è l'azienda Ospedali Riuniti a garantire un servizio h24. Anche a Taranto c'è solo il Santissima Annunziata: «Ma la pratichiamo con difficoltà — ammette il direttore

generale dell'Asl tarantina, Stefano Rossi — perché ci mancano gli anestesisti». Lecce invece può contare sul Vito Fazzi, dove su 1836 parti fatti nel 2015, 635 sono stati effettuati con partoanalgesia. Pochi per ridurre il 41 per cento di cesarei.

Il caso limite è però a Brindisi. Qui è praticamente impossibile fare l'epidurale gratuitamente, perché l'attività è sospesa in tutti gli ospedali dell'Asl. Solo la clinica Salus, privata convenzionata, pratica la partoanalgesia ma con una tariffa di 450 euro a prestazione. Alle donne pugliesi, dunque, spesso non resta che rivolgersi alle meglio organizzate cliniche private accreditate, come Santa Maria (specializzata anche in procreazione assistita, tema su cui i medici della clinica terranno un convegno l'8 e il 9 luglio prossimi) e Cbh a Bari, e ai tre istituti ecclesiastici Casa Sollievo della Sofferenza a Foggia, Miulli ad Acquaviva e Panico a Tricase. Non tutti però garantiscono prestazioni gratuite e in alcuni casi si può pagare fino a 600 euro per una visita pre-anestesiologica. L'alternativa è il ricorso all'intramoenia negli ospedali pubblici per farsi seguire dal medico di fiducia. Ma qui i prezzi possono salire fino a 1500 euro a prestazione. Cifre che non tutte possono permettersi. «La diffusione dell'epidurale in Puglia è assolutamente insoddisfacente — commenta Antonio Amendola, segretario dell'Aaroi Emac, sindacato degli anestesisti — servirebbero almeno altri 150 anestesisti in più nei reparti pugliesi». Anche la Regione conferma l'esistenza del problema e prova a rimediare. Due i progetti in campo: l'aumento degli anestesisti che le università dovranno sfornare nei prossimi anni e l'avvio di corsi di formazione: «Proveremo a finanziare campagne di addestramento in corsia — commenta Giovanni Gorgoni, direttore del dipartimento Salute della Regione — così potremo diffondere la cultura del parto indolore, ma avremo bisogno anche di regole chiare da parte del ministero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA / ESPLODE LA PROTESTA CONTRO IL PIANO DI EMERGENZA ESTIVO. NASCE UN COMITATO DI CITTADINI. IN PIAZZA ANCHE IL SINDACO

Chiude Ostetricia, le future mamme s'incatenano a Grottaglie

VITTORIO RICAPITO

RIVOLTA a Grottaglie per la chiusura del centro nascite e del pronto soccorso dell'ospedale San Marco. I reparti sono stati chiusi per il periodo estivo dall'Asl per consentire le ferie al personale. Alcune donne incinte si incatenano per impedire il trasferimento di letti e attrezzature mediche al Santissima Annunziata di Taranto. «Sono 14 anni che provo ad avere un figlio, finalmente grazie alle cure della mia dottoressa sono rimasta incinta e voglio che sia lei a far nascere la mia bambina» grida Patrizia, incinta al sesto mese. Sul suo pancione c'è la scritta «voglio nascere a Grottaglie». Federica termina il periodo di attesa il 17 luglio e vorrebbe far nascere la sua bimba al San Marco, «perché dovrei andare a Taranto dove non c'è posto e i servizi non sono adeguati. Non siamo carne da macello, siamo esseri umani e portiamo una vita in grembo. Qui abbiamo trovato affetto e personale



MOBILITAZIONE
Ieri è partito lo stop ai ricoveri per il reparto di Ostetricia dell'ospedale San Marco di Grottaglie e la trasformazione del pronto soccorso: le donne s'incatenano

in gamba, non vogliamo andare via». Il governatore Michele Emiliano affida la sua replica a Twitter «partorire dove non c'è sala di rianimazione e dove si fanno meno di 1000 parti è troppo pericoloso» ma la protesta non si placa. Davanti al San Marco resta un presidio di cittadi-

ni. «L'Asl voleva trasferire tutte le mamme ma per qualcuna i medici non si sono presi la responsabilità perché era troppo in là con la gestazione. Noi chiediamo che chi ha iniziato il percorso qui possa partorire in questo ospedale» dice la presidente Milena Erario. Il sindaco Ciro D'Alò è su tutte le furie. «Ci hanno presi prima l'Asl aveva assicurato una chiusura temporanea.

«C'è stato un tentativo di smantellamento del reparto - racconta - i cittadini mi hanno chiamato e l'abbiamo fermato». I grottagliesi temono che la chiusura non duri solo due mesi e che i tagli diventino definitivi col piano di riordino ospedaliero elaborato dalla Regione. Il pronto soccorso diventa punto di primo intervento gestito dal 118 fino a fine settembre. Nel pomeriggio un nuovo incontro col direttore generale dell'Asl Stefano Rossi serve a calmare un po' gli animi. «Nessuno smantellamento - spiega

Rossi - semplicemente portavamo a Taranto armadietti del personale e qualche comodino ma visto che c'è stata tanta agitazione li lasciamo a Grottaglie». «Il piano di emergenza estivo - aggiunge il direttore - mira a garantire un servizio migliore e più sicuro alle gestanti perché Grottaglie non ha reparti di neonatologia e rianimazione. La media delle nascite è troppo bassa, circa una al giorno». «L'Asl si impegna con un documento a riaprire al termine dell'estate», dichiara il sindaco in serata «la palla passa al presidente Emiliano al quale ho chiesto un incontro urgente per ridiscutere il piano di riordino ospedaliero». Piovono critiche trasversali. L'ex sindaco Ciro Alabrese è fra i manifestanti e ricorda di essere stato l'unico sindaco ad aver presentato ricorso al Tar contro il piano, bocciato anche dal governo. Tra gli incatenati anche il consigliere comunale del centrodestra Michele Santoro, battuto da D'Alò al ballottaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA